



**CONSORZIO DI BONIFICA ACQUE RISORGIVE**  
**ESTRATTO DELLA RASSEGNA STAMPA DELL'UNIONE**  
**VENETA BONIFICHE**

**24 SETTEMBRE 2013**

Ufficio Segreteria

E-mail: [consorzio@acquerisorgive.it](mailto:consorzio@acquerisorgive.it)

Sede legale: VIA ROVERETO, 12 - 30174 VENEZIA - COD. FISC. 94072730271

Web: [www.acquerisorgive.it](http://www.acquerisorgive.it) – E-Mail: [consorzio@acquerisorgive.it](mailto:consorzio@acquerisorgive.it)

Telefono 041 5459111 – Telefax 041 5459262

Unità locale di Venezia  
Via Rovereto, 12 – 30174 VENEZIA (VE )  
Chiamate di emergenza 3357489972

Unità locale di Mirano  
Via G. Marconi, 11 - 30035 - MIRANO (VE)  
Chiamate di emergenza 3486015269

## **AMBIENTE** Giovedì il progetto all'isola del Lazzaretto Fascine di rami per difendere le barene in maniera "verde"

(e.fer.) Giovedì prossimo dalle 10 all'isola del Lazzaretto verrà presentato alla città il progetto "Life Vimine" per la difesa delle barene, esposto ieri a Ca' Farsetti. Si tratta di un progetto co-finanziato dalla Commissione Europea, che costa oltre 2 milioni di euro e che durerà quattro anni. Coordinato dal Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Padova, vede la partecipazione di Comune di Venezia, Magistrato alle Acque di Venezia, Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, Agenda 21 Consulting srl, AttivaMente coop. sociale onlus, SELC soc coop e Foundation for Sustainable Development (Olanda). Si vuole sperimentare un approccio integrato alla difesa dall'erosione delle barene più interne della Laguna nord, nel comprensorio di Burano, Torcello e Mazzorbo, tramite tecniche di ingegneria

naturalistica a basso impatto ambientale, come l'utilizzo dei fascinotti (rami legati assieme con reti di materiale vegetale).

«I fascinotti - spiegano gli ingegneri Alberto Barausse e Dario Smania - rappresentano la fragilità e il punto di forza del piano: essendo un sistema di difesa che necessita di presidio e monitoraggio, creerà occasioni di responsabilizzazione dei residenti (come l'attenzione alle aree da segnalare e ai danni causati dai propri natanti) nonché nuove opportunità occupazionali». I fascinotti saranno, infatti, in un primo tempo forniti dalla Manutenzione del verde urbano del Comune, e poi dovrebbero essere prodotti da coltivazioni locali. Si tratta di tecniche a basso impatto ambientale salvaguarderanno aree difficilmente accessibili e coinvolgeranno gli abitanti in prima persona.



LA CICLABILE PADOVA-ASOLO

**Muson dei Sassi  
limpido e poi inquinato**

■ Scrivo al mattino perché, forse, chi legge riesce a sensibilizzare di più sia persone che istituzioni. Ieri ho percorso la pista ciclabile lungo il Muson dei Sassi, nel tratto che da Padova porta ad Asolo, nel Trevigiano; ho notato con piacere che a Castelfranco Veneto l'acqua che scorre nel Muson è trasparente come quella di un torrente in montagna. Poi da Camposampiero a Padova diventa sempre più scura sino a sembrare un canale di discarica. Ma le varie amministrazioni che controllano il fiume (Provincia, Arpav, Consorzi vari e chi altri ancora non so) non riescono a far ripulire il fiume e mantenerlo pulito come dieci chilometri più a nord?

**Lorenzo**

# «Il Brenta fa paura, bisogna intervenire»

La protesta dei residenti: siamo disponibili alla manutenzione, ma non ci danno le autorizzazioni

di CAMPOLONGO

«Da anni chiediamo alla Regione e a chi gestisce le rive del Brenta, come il Genio Civile, di poter fare la manutenzione per evitare i crolli delle rive. Abbiamo fatto tante petizioni. Ci hanno risposto che se agiamo senza le necessarie autorizzazioni, che non arrivano mai, saremo multati». A dirlo con amarezza, durante la manifestazione per la sicurezza degli argini del Brenta, è stato **Gabriele Rampazzo**, 61 anni, residente in via Brenta a Campolongo e testimone diretto dell'alluvione del 1966.

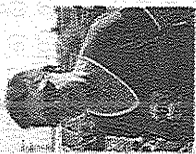
Alla manifestazione, organizzata dal comitato Brenta Sicuro hanno partecipato in 1500 provenienti da tutti i Comuni della Riviera Sud e della Saccisica. «Nel 1966», ricorda Rampazzo, «avevo 15 anni e mi sono trovato con la mia famiglia sotto due metri d'acqua. Bojon, Liettoi e Campolongo sono stati completamente spazzati via dalla rottura degli argini. Ci furono morti e dispersi. Ora abito vicino a queste rive che ogni anno cedono sempre più, e pur non intervenendo gli enti preposti ci vietano anche di sistemarle componendo buche e sistemando la vegetazione».

Una paura quella per il cedimento degli argini che ha anche **Alfredo Boscolo**, pure residente in via Brenta «Speriamo», dice, «che stavolta qualcosa si

nuova. Abbiamo paura per l'incolumità delle nostre famiglie con l'arrivo delle piene». **Daniela Trolese**, residente a Bojon, invece apprezza la presenza alla manifestazione dei sindaci. «Finalmente i Comuni ascoltano i residenti», dice. Sulla stessa linea anche **Ambra Bizzotto**, che non nasconde le sue paure. «Se si rompe l'argine», ammette, «non so in che modo riuscirei a evacuare la mia famiglia, visto il loro stato di salute non si possono muovere autonomamente».

**Gioacchino Pennazzo**, che risiede a Campolongo in via Giare invece, spiega come sia stato testimone anche negli ultimi tempi i gravi episodi di erosione. «Ho segnalato a chi di dovere», spiega, «che ci sono buchi sugli argini causato anche da nutrie e crolli. Abbiamo fatto riunioni con i comitati per poter agire, ma abbiamo le mani legate».

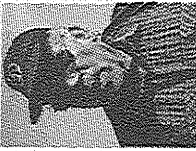
C'è chi intanto il pericolo lo ha già visto molto da vicino con le piene dello scorso maggio, quando delle ampie perdite di acqua dall'argine, sono finite a ridosso delle case insieme a numerosi fontanazzi affiorati nei campi. «Io abito in via Rivelli», spiega **Paride Nardo**, «a maggio ho visto davanti casa formarsi una perdita e un laghetto ampio una trentina di metri. Acqua che fuoriusciva direttamente dall'argine e non da un fontanazzo. Mi è stato detto dalla



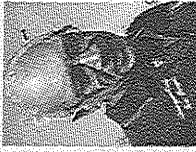
Daniela Trolese



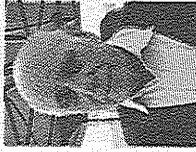
Gabriele Rampazzo



Gioacchino Pennazzo



Paride Nardo



Alfredo Boscolo



Ambra Bizzotto

piena autunnale è assurdo».

**Alessandro Abbadir**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32 | **Dolo Mira Riviera**

LA NUOVA MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2013

## Come rendere sostenibile il verde urbano e aumentare la biodiversità?

Con un computer collegato ad internet, chiunque può divertirsi a guardare dall'alto l'intero pianeta. Se andrete a osservare le immagini satellitari di Mirano, credo concorderete sul fatto che, fra i centri urbani dell'entroterra veneziano, il nostro capoluogo si riconosce facilmente per le inconfondibili macchie di verde dei suoi parchi storici, pubblici e privati. Un patrimonio paesaggistico, ambientale e culturale che tutti ci invidiano. Il verde di Mirano non è però solo quello delle sue ville. E' anche quello delle 16 aree a verde pubblico (complessivamente circa 47.000 mq) dotate di attrezzature ludiche e ricreative, che svolgono una funzione importante per la salubrità dell'ambiente in cui viviamo, grazie all'azione filtrante esercitata dalle chiome delle piante, che bloccano le polveri, fissano l'anidride carbonica e liberano ossigeno. Vi sono poi i viali alberati, costituiti soprattutto da tigli, carpini, querce, bagolari, platani e decine di chilometri di siepi urbane ai bordi delle strade e, soprattutto, centinaia, migliaia di giardini privati grandi o piccoli. Tutto questo costituisce il patrimonio di verde urbano, l'ambiente in cui viviamo. Se continuiamo il nostro ipotetico viaggio dall'alto, potremmo vedere che anche fuori dal centro spiccano

elementi verdi caratteristici e riconoscibili. A nord la grande macchia del Bosco del Parauro, un bosco di 24 ettari, tra i più grandi della provincia, che grazie ad un progetto finanziato con fondi comunitari verrà presto dotato di nuovi sentieri e aperto con maggior frequenza. A sud, invece, spiccano il bosco presso il canale Caltressa e il nuovo parco di via Porata, che, seppure giustamente contestato per i costi di realizzazione esagerati e per l'infelice funzione ricreativa in contraddizione con la vicinanza del passante, assumerà nel tempo funzione di barriera verde (proprio nei confronti di un tratto del passante stesso). Presto sarà pronta anche l'area dell'ex discarica di Ca' Perale, destinata - al termine del processo partecipativo che la interessa - ad ospitare prati stabili e fasce boscate con funzione paesaggistico-naturalistica. Infine, due ambiti di grande importanza paesaggistica che stanno particolarmente a cuore a questa Amministrazione: quello del fiume Muson e quello del graticolato romano. Tanto importanti da averne fatto oggetto di specifiche osservazioni per la Variante al Piano Paesaggistico Regionale. Insomma, un territorio, il Miranese, caratterizzato da elementi ambientali di grande valenza.

Tutto a posto dunque? No. No per

ché questo patrimonio va tutelato, gestito ogni giorno e possibilmente ampliato. Non che manchino le competenze o la volontà. Ciò di cui non disponiamo, purtroppo, è la possibilità di spesa, a causa del noto vincolo della spending review. Ma, anche se mancano le disponibilità economiche, le idee ci sono. Vi faccio alcuni esempi. Di recente ho partecipato, come editore, ad una serata sul tema del verde urbano e della biodiversità. Un'occasione per riflettere insieme su un approccio ecologico alla gestione del verde urbano ed uno stimolo in funzione del processo partecipativo sul Piano di Assetto Territoriale che, a breve, come Amministrazione Comunale, lanceremo con il progetto "La piazza delle idee". A proposito di partecipazione e sostenibilità, il Comune di Spinea sta facendo scuola con l'interessante progetto di partecipazione civica "Mi prendo cura della mia città", che coinvolge oltre 200 cittadini, impegnati in piccole azioni di manutenzione del territorio e quindi anche dei parchi. Anche a Mirano, però, si muove qualcosa in questo senso: il progetto partecipativo di recupero del parco comunale di Villa Bianchini ne è un bellissimo esempio. Varie associazioni stanno collaborando per recuperare alla fruizione pubblica un

parco altrimenti chiuso e degradato. Coordinati dall'ufficio tecnico del Comune, la scorsa primavera si sono alternati i campi di lavoro degli scout di Zianigo, di Mirano e anche di Spinea, i volontari di Legambiente, Valore Ambiente e CAI. Veritas ha offerto gratuitamente le sue competenze per realizzare un progetto di recupero dell'area, necessario per ottenere l'autorizzazione della Sovrintendenza. Il Consorzio di Bonifica si è detto disponibile a partecipare per ripristinare il laghetto interno. Insomma, pur in un periodo in cui le disponibilità economiche sono ridotte all'osso, entrano in gioco risorse inaspettate. Sullo stesso piano credo si possano porre l'impegno del comitato di Vétrego, che si fa carico di un'area verde in via San Silvestro, e la proposta di alcune scuole superiori di realizzare uno studio sulla riqualificazione di un parco storico, che il Comune potrà far proprio, per aggiornare il piano di gestione del verde urbano.

E in tutto questo come entra il concetto di "biodiversità"? In poche parole possiamo riassumerlo così: un ambiente in cui vive una comunità differenziata (molte specie legate tra loro da rapporti alimentari o di complementarietà ecologica) è un ecosistema più stabile rispetto



ad un ambiente semplificato (in cui sono presenti poche specie). Più un ecosistema è ecologicamente stabile e meno richiede l'apporto di input esterni (in definitiva costa meno la sua gestione). Ma a me preme spostare il discorso biodiversità da un piano puramente ecologico ad uno sociologico. Declinerai dunque così il concetto: più c'è partecipazione nei processi di gestione, minore sarà la necessità di input esterni (minori saranno i costi di gestione). E per partecipazione si intende non solo la disponibilità di forza lavoro, ma anche la voglia di contribuire con idee, ricerche, suggerimenti, consigli e sponsorizzazioni. Le polemiche sterili sono invece poco utili.

**Federico Vianello**  
Assessore alle Politiche ambientali e politiche della mobilità,  
Progetto piste ciclabili,  
Valorizzazione del paesaggio,  
Parchi e ville